

Divina Maternità della B. V. Maria (s)

Is 62,10-63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

Questa pagina di Luca è tra le più lette, le più meditate, le più dipinte, di tutte le pagine scritte nel mondo. Giustamente. Essa offre un'immagine sintetica della maternità verginale di Maria, del mistero dell'incarnazione, ma anche del mistero di ogni maternità, e di ogni vita. Maria concepì in maniera miracolosa, unica, misteriosa, per opera di Spirito Santo; ma nella sua singolarità la concezione di Maria rivela la verità nascosta di ogni concezione, e di ogni fecondità.

La meditazione cristiana si sofferma spesso sulla solitudine di Maria: proprio perché sola, e in attesa, poté essere raggiunta dall'angelo. All'attesa e alla solitudine è associato poi il silenzio; l'angelo non avrebbe potuto raggiungerla – dice espressamente sant'Ambrogio –, se fosse stata sempre in compagnia, occupata in molte chiacchiere, e in mille traffici. La descrizione proietta sulla figura di Maria un'altra figura, che ai tempi di Ambrogio era ormai familiare alla consuetudine ecclesiastica, quella della vergine consacrata. Maria è spesso descritta dai padri e poi da tutti i maestri dello spirito come la vergine che vive ritirata e raccolta.

Tale ritratto di Maria appare anacronistico, e tuttavia ha un indubbio aspetto di pertinenza: il tratto più qualificante della sua figura è l'accettazione di un disegno della sua vita che non è stata lei a formulare. In rapporto a tale tratto, compito primo e più qualificante della Vergine è l'ascolto; compito secondo e conseguente è l'obbedienza. Appunto questi due compiti sono necessari perché sia vera e responsabile anche la concezione di un figlio.

Nonostante l'attesa, e la preparazione che l'attesa propizia, le parole dell'angelo sorprendono Maria; il messaggio suona ai suoi orecchi strano, estraneo, addirittura impensabile. Sempre sorprende l'irruzione di Dio nella nostra vita; sempre segnala subito un deciso mutamento di rotta, la cui necessità appare manifesta prima dei suoi contenuti.

Prima ancora dell'annuncio, sorprende il saluto. Il vangelo registra espressamente la sorpresa, anzi il turbamento di Maria: *rimase turbata e si chiedeva che senso avesse un tale saluto*. Il saluto proclama la grazia di Maria e la vicinanza di Dio alla sua persona; Maria è stupita e addirittura spaventata. Tutti restiamo sorpresi e spaventati a fronte di quelle esperienze saltuarie, che segnalano la prossimità di Dio alla nostra vita. La nostra vita infatti, per potersi svolgere con naturalezza e spontaneità, sembra chiedere un intervallo, una certa distanza tra Lui e noi; è bene rimanga questo intervallo.

Maria fu dunque turbata; ma l'angelo la sollevò in fretta: *Non temere, le disse, perché hai trovato grazia presso Dio*. Le parole che seguono danno voce alla grazia: *concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*. Quel nome significa "Dio salva"; la grazia, di cui è piena Maria, è quella portata a lei da un figlio, che sarà un Salvatore. Ogni figlio è un Salvatore, occorre riconoscerlo; ogni figlio salva la vita della madre e del padre dal rischio più grande, quello di trascorrere inutile. Inutile sarebbe infatti la vita comune dell'uomo e della donna, se non avesse a chi donarsi. Ogni figlio salva i genitori da questo rischio, che la vita trascorra nella cura sterile di se stessi.

Di quel Figlio è detto poi che *sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*. Il Figlio di Maria è il figlio che Dio aveva promesso a Davide attraverso le parole di Natan (2 Sam 7), nei giorni in cui Davide progettava addirittura di costruire lui una casa per Dio. Dio gli dichiarò che non lui avrebbe costruito una casa a Dio, ma Dio avrebbe costruito una casa a lui. Davide aveva già una casa, certo; aveva addirittura un palazzo, grande e sontuoso; ma il palazzo è meno, e non più di una casa. Per divenire casa, per divenire un luogo confortante e promettente entro il quale si potesse anche morire senza timore, al palazzo mancava il figlio giusto, in grado di portare a compimento quell'opera, che David si accingeva a lasciare incompiuta sulla terra; l'opera, si dice, del suo regno.

Appunto un figlio annuncia l'angelo a Maria. L'annuncio pare impossibile ai suoi occhi: *Come è possibile? Non conosco uomo*. La ragione che induce a ritenere la cosa impossibile è il fatto che ella non conosce uomo. Ma un figlio come quello annunciato dall'angelo non avrebbe comunque potuto essere concepito, anche qualora Maria avesse conosciuto uomo. Un figlio come quello non poteva nascere altro che ad opera di Dio.

Lo stupore della Vergine cresce. Se già la sorprende il saluto, ancor più la sorprende l'annuncio del Figlio; non vede come iscrivere l'annuncio di quel Figlio nella trama della sua vita. Per quella che ella sa, per come lei conosce e ha pensato la sua vita, un figlio in quel momento non ci sta; tanto meno ci sta un Figlio come quello descritto. L'annuncio parla infatti di un figlio, al quale il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre; di un figlio che sarà re per sempre. Egli, nascendo, disporrà una casa per colei che lo ha partorito.

L'angelo la rassicura: il Figlio non è opera di un uomo. Lo Spirito stesso di Dio scenderà sui di lei e la potenza dell'Altissimo la coprirà della sua ombra. Appunto per questo *colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio*. Questa opera dello Spirito Santo conferisce figura concreta all'arcano saluto iniziale: *Ti saluto, piena di grazia*.

A guardar bene le cose, nessun figlio è opera dei genitori. Ogni figlio è invece concepito ad opera di Dio stesso. La verità di sempre appare tuttavia verità da sempre dimenticata. Perché sia riconosciuta e ricordata per sempre, è indispensabile che venga questo un figlio diverso, nato da una madre che *non conosce* uomo. La nascita del figlio di Maria rivela la verità nascosta nella nascita di ogni figlio di Adamo.

La circostanza è ulteriormente messa in evidenza dal segno a cui l'angelo rimanda Maria: *Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile*. La vecchia Elisabetta è figura del vecchio Israele, che troppo ha sperato dalle sue opere, e ha mancato di attendere l'opera di Dio stesso.

Come Elisabetta, siamo tutti noi, ormai vecchi e afflitti dal timore d'essere ormai sterili. La vita si ripete uguale, prevedibile, nota prima ancora d'essere vissuta. Non possiamo aggiungere nulla di nuovo, e di più lieto. Il rimedio è la preghiera: il Signore ci mandi un angelo, che ci sorprenda di nuovo; che ci renda da capo certi che *a Lui nulla è impossibile*.

Neppure è impossibile che possiamo celebrare con gioia e gratitudine il Natale prossimo, senza sentirci ospiti e stranieri. Che ci dischiuda da capo un cammino di fervore e di speranza.